

Il mito di Orfeo

Le versioni più note del mito di Orfeo, il prodigioso cantore e musicista, metà uomo e metà Dio, che aveva il potere di smuovere col canto l'intera natura, sono quelle narrate da Virgilio nel quarto libro delle *Georgiche*, e da Ovidio nel X libro delle *Metamorfosi*. Morta la moglie Euridice a causa del morso di un serpente, Orfeo, confidando nel potere della sua arte, scende agli Inferi e persuade gli dèi Ade e Persefone a lasciar libera Euridice. Il permesso viene accordato, a condizione però che egli non si volti a guardarla prima di essere uscito; ma Orfeo non sa resistere alla tentazione di guardare la sposa e in questo modo la perde definitivamente. Egli rinuncia allora per sempre alle donne e alla fine il suo corpo viene straziato dalle Baccanti. La sua testa e la sua lira continuano però a cantare mentre vengono trascinate dal fiume Ebro fino all'isola di Lesbo, dove Apollo conferisce alla testa di Orfeo poteri profetici. Quali che siano i significati che si sprigionano dal mito (capacità dell'arte, e quindi della civiltà umana, di trionfare sulla morte, o, viceversa, lo scacco fatale dell'arte nei confronti della morte), Orfeo rimane l'archetipo, il modello originario della figura del poeta, il simbolo della poesia stessa al suo più alto livello di espressione.

Dante cita Orfeo nel *Convivio*, soffermandosi su alcuni versi di Ovidio (*Metamorfosi* XI, 1-2) per spiegare quanto egli intenda per senso allegorico: «quello che si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritate ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo faceva con la sua cetera mansuete le fiere, e li arbori e le pietre a sé muovere; che vuol dire che lo savio uomo con lo strumento de la sua voce fa[r]ia mansuescere e umiliare li crudeli cuori, e fa[r]ia muovere a la sua volontade coloro che non hanno vita di scienza e d'arte: e coloro che non hanno vita ragionevole alcuna sono quasi come pietre» (I, II, 3).

Nella *Commedia* Dante lo pone come poeta-teologo accanto a Lino, tra la filosofica famiglia del Limbo (*Inf.* IV, 132). Dante, però, non fa mai riferimento al mito di Orfeo ed Euridice, che conosceva bene attraverso i testi di Virgilio ed Ovidio, né al viaggio nell'oltretomba del mitico poeta, che doveva sentire particolarmente affine.

Probabilmente si trattava di un riferimento implicito, insito nella stessa condizione di Dante come poeta e come visitatore del mondo infero.

Del resto in *Purgatorio*, prima che subentri Beatrice e Virgilio scompaia definitivamente, Dante ripete tre volte il nome del poeta latino (*Ma Virgilio n'avea lasciati scemi / di sé, Virgilio dolcissimo padre, / Virgilio a cui per mia salute die'mi, Purg.* XXX, 49-51), sostituendolo al triplice «Euridice» di Orfeo nelle *Georgiche* («chiamava Euridice, ed era soltanto voce di una lingua già fredda. / Ah, povera Euridice! – e il respiro mancò. / – Euridice! – ripetevano le rive giù per la lunghezza del fiume», IV, 525-527), quasi che Virgilio fosse per Dante quello che Euridice era per Orfeo.

Il personaggio di Orfeo conobbe un'enorme fortuna nella letteratura di ogni tempo. Come simbolo dell'arte poetica Orfeo è citato in un gran numero di componimenti di poesia, dai *Sonetti a Orfeo* di R. M. Rilke all'*Orfeo ribelle* di M. Torga ai *Canti orfici* di D. Campana.

Di particolare importanza furono anche opere musicali dedicate al personaggio, dall'*Orfeo* di Monteverdi alle opere di Peri, Caccini, Gluck, Haydn, Offenbach, Casella, Savinio (il balletto *Orfeo vedovo*).

Orfeo ed Euridice

Publio Ovidio Nasone

(VEDI PAG. 12)

Riportiamo la versione del mito quale ci viene narrata da Ovidio nel X libro delle *Metamorfosi*.

da *Metamorfosi*,
Milano, Garzanti, 1992
traduzione italiana di Mario Ramous

[...] la giovane sposa,¹

mentre tra i prati vagava in compagnia d'uno stuolo
di Naiadi,² morì, morsa al tallone da un serpente.

A lungo sotto la volta del cielo la pianse il poeta

5 del Ròdope,³ ma per saggiare anche il mondo dei morti,
non esitò a scendere sino allo Stige⁴ per la porta del Tènaro:⁵

tra folle irreali, tra fantasmi di defunti onorati, giunse
alla presenza di Persefone⁶ e del signore che regge

lo squallido regno dei morti.⁷ Intonando al canto le corde

10 della lira, così disse: «O dei, che vivete nel mondo degl'Inferi,
dove noi tutti, esseri mortali, dobbiamo finire,

se è lecito e consentite che dica il vero, senza i sotterfugi

di un parlare ambiguo, io qui non sono sceso per visitare

le tenebre del Tartaro⁸ o per stringere in catene le tre gole,

15 irte di serpenti, del mostro che discende da Medusa.⁹

Causa del viaggio è mia moglie: una vipera, che aveva calpestato,

in corpo le iniettò un veleno, che la vita in fiore le ha reciso.

Avrei voluto poter sopportare, e non nego di aver tentato:

ha vinto Amore! Lassù, sulla terra, è un dio ben noto questo;

20 se lo sia anche qui, non so, ma almeno io lo spero:

1 **la giovane sposa:** Euridice.

2 **Naiadi:** ninfe delle fonti e dei fiumi; ad esse appartiene anche Euridice.

3 **il poeta del Ròdope:** Orfeo. Il Ròdope è un monte della Tracia; Orfeo era infatti figlio della musa Calliope e di Eagro, re di Tracia.

4 **Stige:** uno dei fiumi infernali.

5 **la porta del Tènaro:** si diceva che sul promontorio del Tènaro, in Laconia, vi fosse una grotta, sacra a Poseidone (Nettuno), attraverso la quale si poteva accedere all'Ade, il regno dei morti.

6 **Persefone:** nome greco di Proserpina, dea degli Inferi, figlia di Zeus e di Demetra e compagna di Ade.

7 **signore...morti:** Ade (Plutone).

8 **Tartaro:** la parte più profonda

degli Inferi, posto al di sotto dello stesso Ade. Il poeta Esiodo, nella *Teogonia*, afferma che tra il Tartaro e l'Ade vi è la stessa distanza che separa la Terra dal Cielo.

9 **le tre gole...Medusa:** Cerbero, il mostruoso cane con tre teste, figlio di Echidna e Tifone, nipote di Medusa. Incatenato davanti all'Ade, atterriva le anime quando vi entravano e impediva l'ingresso e soprattutto l'uscita ai vivi. Secondo la mitologia, fu rapito e portato temporaneamente sulla terra da Ercole. Medusa è l'unica immortale delle tre orribili gorgoni (le altre sono Stheno ed Euriale); aveva serpenti al posto dei capelli e lo sguardo del suo unico occhio possedeva il potere di impietrire. Fu uccisa da Perseo, che per non guardarla si servì dello scudo come specchio.

se non è inventata la novella di quell'antico rapimento,¹⁰ anche voi foste uniti da Amore. Per questi luoghi paurosi, per questo immane abisso, per i silenzi di questo immenso regno, vi prego, ritessete il destino anzitempo infranto di Euridice!

25 Tutto vi dobbiamo, e dopo un breve soggiorno in terra, presto o tardi tutti precipitiamo in quest'unico luogo. Qui tutti noi siamo diretti; questa è l'ultima dimora, e qui sugli esseri umani il vostro dominio non avrà mai fine. Anche Euridice sarà vostra, quando sino in fondo avrà compiuto

30 il tempo che gli spetta: in pegno ve la chiedo, non in dono. Se poi per lei tale grazia mi nega il fato, questo è certo: io non me ne andrò: della morte d'entrambi godrete!».

Mentre così si esprimeva, accompagnato dal suono della lira, le anime esangui piangevano; Tantalo¹¹ tralasciò d'afferrare

35 l'acqua che gli sfuggiva, la ruota d'Issione¹² s'arrestò stupita, gli avvoltoi più non rosero il fegato a Tizio,¹³ deposero l'urna le nipoti di Belo¹⁴ e tu, Sisifo, sedesti sul tuo macigno. Si dice che alle Furie,¹⁵ commosse dal canto, per la prima volta si bagnassero allora di lacrime le guance. Né ebbero cuore,

40 regina e re degli abissi, di opporre un rifiuto alla sua preghiera, e chiamarono Euridice. Tra le ombre appena giunte si trovava, e venne avanti con passo reso lento dalla ferita. Orfeo del Ròdope, prendendola per mano, ricevette l'ordine di non volgere indietro lo sguardo, finché non fosse uscito

45 dalle valli dell'Averno;¹⁶ vano, se no, sarebbe stato il dono. In un silenzio di tomba s'inerpicano su per un sentiero scosceso, buio, immerso in una nebbia impenetrabile. E ormai non erano lontani dalla superficie della terra, quando, nel timore che lei non lo seguisse, ansioso di guardarla,

50 l'innamorato Orfeo si volse: subito lei svanì nell'Averno; cercò, sì, tendendo le braccia, d'afferrarlo ed essere afferrata, ma null'altro strinse, ahimè, che l'aria sfuggente. Morendo di nuovo non ebbe per Orfeo parole di rimprovero (di cosa avrebbe dovuto lamentarsi, se non d'essere amata?);

55 per l'ultima volta gli disse 'addio', un addio che alle sue orecchie giunse appena, e ripiombò nell'abisso dal quale saliva.

10 la novella...rapimento: allusione al ratto di Persefone da parte di Ade, suo zio, che se ne era innamorato.

11 Tantalo: figlio di Zeus, regnava in Frigia (oppure in Lidia) ed era ricchissimo e amato dagli dèi. Invitato alla loro tavola, egli poté apprendere alcuni segreti divini, che rivelò poi agli uomini (secondo un'altra fonte avrebbe sottratto ambrosia); fu per questo precipitato nel Tartaro e sottoposto a un crudele supplizio: immerso nell'acqua fino al collo, non poteva però berne perché questa, quando accostava la bocca, si ritirava; e un ramo carico di frutti pendeva dalla sua testa, ma si allontanava bruscamente quando egli tentava di afferrarli.

12 la ruota d'Issione: Issione, re dei Lapiti, si era reso colpevole di delitti e sacrilegi; per punirlo, Zeus lo legò ad una ruota infuocata che girava incessantemente e lo scagliò

nel cielo dopo averlo reso immortale con l'ambrosia.

13 Tizio: gigante mostruoso, fulminato da Zeus per gelosia e sprofondato negli Inferi, dove due serpenti (o due aquile) gli divoravano il fegato, che però rinasceva seguendo le fasi lunari.

14 le nipoti di Belo: le 50 figlie di Danao (figlio di Belo e di Anchinoe). Per aver ucciso i 50 figli di Egitto (fratello di Danao) furono condannate agli Inferi a cercare di riempire eternamente di acqua un'urna bucata. - **Sisifo:** figlio di Eolo e fondatore di Corinto. Per

aver rivelato ad Asopo che era stato Zeus a rapirgli la figlia, il dio lo precipitò agli Inferi e lo condannò a far rotolare un enorme masso per farlo risalire fino alla cima di un pendio; giunto alla sommità, il masso però cadeva di nuovo giù e Sisifo era costretto a ricominciare di nuovo la fatica.

15 Furie: in greco Erinni (o Eumenidi), violente divinità della vendetta e del crimine, cui anche Zeus è costretto ad ubbidire; se ne conoscono generalmente tre: Aletto, Tisifone e Megera.

16 Averno: nome latino degli Inferi.

SCHEDA DEI ED EROI

Orfeo

Quello di Orfeo è uno dei miti più oscuri e complessi del mondo greco, sviluppatosi fino a divenire una vera e propria dottrina religiosa (*orfismo*), che ha dato origine ad una vasta letteratura, in parte fatta risalire allo stesso Orfeo (si tratta in realtà di testi apocrifi*). Figlio di Eagro re di Tracia (secondo altri del dio Apollo) e della musa Calliope, Orfeo è il cantore per eccellenza, musicista e poeta. Suonatore di cetra, che egli stesso avrebbe inventato o ricevuto da Mercurio, egli sapeva cantare così dolcemente da riuscire ad arrestare i fiumi e a trascinare dietro a sé belve feroci, alberi e piante.

Orfeo partecipò alla spedizione degli Argonauti, durante la quale riuscì a placare con la lira il mare in tempesta e a superare in dolcezza persino il canto delle Sirene, impedendo così alle maghe di sedurre l'equipaggio. La parte più celebre del mito di Orfeo è tuttavia quella relativa alla sua discesa agli inferi per amore della propria sposa, la ninfa Euridice, morta a causa del morso di un serpente. Grazie all'incanto della sua lira, egli riuscì ad ottenere dagli dei inferi (Ade e Persefone) il permesso di recarsi nell'oltretomba a riprendere Euridice, a patto però di non voltarsi mai a guardarla prima di aver lasciato il regno dei morti. Orfeo non seppe però resistere alla tentazione e, voltatosi, provocò la seconda, definitiva morte della moglie. Inutilmente cercò di convincere Caronte a lasciarlo ancora andare nel mondo infernale. Sulla morte di Orfeo esistono varie tradizioni: si sarebbe ucciso per non restare solo senza Euridice; sarebbe stato fulminato da Zeus per aver osato rivelare agli uomini i misteri dell'aldilà; oppure sarebbe morto durante una sollevazione popolare. La tradizione più diffusa vuole però Orfeo ucciso sul monte Pangeo dalle Menadi (o Baccanti, sacerdotesse del dio Bacco), gelose e offese per il suo attaccamento ad Euridice, oppure perché dedito, dopo la morte della sposa, ad amori omosessuali.

Dopo che le Baccanti ebbero straziato il cadavere di Orfeo, ne gettarono i pezzi nel fiume Ebro, che li trasportò fino al mare; la testa e le labbra del poeta giunsero nell'isola di Lesbo, dove gli abitanti eressero una tomba (per questo Lesbo fu riconosciuta per eccellenza la terra della poesia lirica).

Dopo la morte di Orfeo, la sua lira venne trasportata in cielo, dove diventò una costellazione. Al pari di quello di Ulisse, il mito di Orfeo è il soggetto che ha maggiormente ispirato poeti, pittori e musicisti di ogni epoca, che lo hanno continuamente ripreso, elaborato, adattato. I sentimenti che muovono il suo canto fanno di Orfeo, come ha osservato M. Blanchot, «una figura-simbolo dell'assoluto e dell'estremo, che non esita a mettere in gioco tutto per ciò che sente e per ciò che ama»; ed è proprio questo a renderlo così affine alla vita emotiva degli artisti. Il mito di Orfeo, aggiunge Ch. Segal «ha offerto all'artista creativo la possibilità di percepire la propria arte come una magia capace di sfiorare corde ricettive nella totalità della natura, e di porlo in contatto col fremito della vita allo stato puro, o del puro Essere.

Il mito di Orfeo è il mito dell'importanza suprema della missione affidata all'arte. È il mito del coinvolgimento totale dell'arte nell'amore, nella bellezza e nell'ordine e armonia della natura, il tutto sotto il segno costante della morte. È il mito della magia dell'artista, del suo coraggioso, disperato immergersi nei ciechi abissi del cuore e dell'universo, e della sua speranza e del suo bisogno di farne ritorno per raccontare a tutti noi il suo viaggio».

Per chi volesse seguire lo sviluppo artistico del mito, riportiamo alcune tra le numerosissime opere ispirate al poeta-musicista, sia in campo letterario che musicale.

Letteratura

Pindaro, *Pitiche* IV (V secolo a.C.);
Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 494-515 (III secolo a.C.);
Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, IV (II secolo a.C.);
Ovidio, *Metamorfosi* X, 1-85; XI, 1-84 (I secolo a.C.);
Agnolo Poliziano, *Fabula di Orfeo* (1480);
Paul Valéry, *Orfeo*, in *Album di versi antichi* (1920);
Rainer Maria Rilke, *Sonetti a Orfeo* (1923);
Jean Cocteau, *Orfeo* (1927);
Jean Anouilh, *Euridice* (1942);
Edith Sitwell, *Euridice* (1942).
Segnaliamo inoltre il film di Marcel Camus, *Orfeo negro* (1959) tratto dal lavoro teatrale di Vinicius de Moraes, e *Orfeo* (1950), che il regista e scrittore Jean Cocteau trasse dal suo dramma del 1927.

Musica

Claudio Monteverdi, *Orfeo* (1607), favola in musica in 5 atti, libretto di A. Striggio (1607);
Christoph W. Gluck, *Orfeo ed Euridice* (1762), melodramma in 3 atti, libretto di R. Calzabigi;
Jacques Offenbach, *Orfeo all'Inferno* (1858), operetta in due atti;
Igor Stravinskij, *Orpheus* (1948), balletto in tre quadri.

Letture critiche

M. Blanchot, *Lo sguardo d'Orfeo*, in *Lo spazio letterario*, Torino, Einaudi, 1967;
Ch. Segal, *Orfeo. Il mito del poeta*, Torino, Einaudi, 1995.



Un'immagine del film *Orfeo negro* di Marcel Camus.

Orfeo nell'arte

Orfeo, poeta e musicista, ed Euridice, una ninfa, sono marito e moglie; il racconto mitico, narrato da Ovidio e Virgilio, è costruito sulla fine tragica della loro unione. Euridice muore ed Orfeo non riesce a darsi pace, ma riesce invece a compiere un gesto che a nessun mortale è consentito: scendere negli Inferi a riprendersi Euridice; e ciò perché egli, con la forza della poesia, accompagnata dalla musica, persuade i temibili custodi di quel mondo, Caronte e Cerbero, le Erinni e infine Ade (Plutone) e la moglie Persefone. La condizione impostagli, di non voltarsi a guardare Euridice, finché non fossero tornati nel mondo, non viene però rispettata: così egli la perde per sempre.

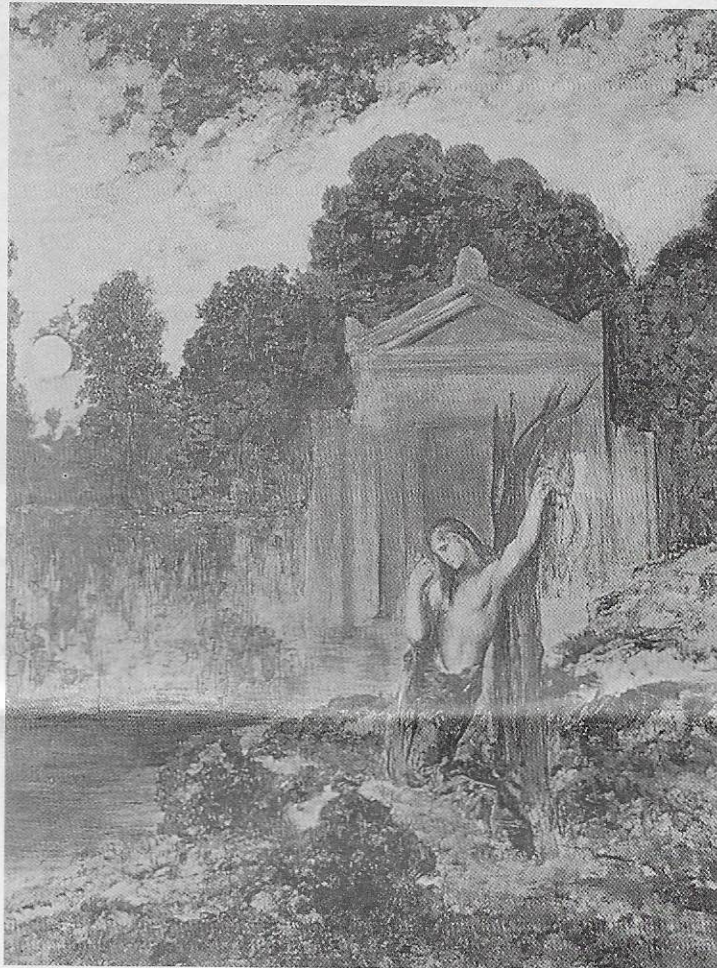
Orfeo sulla tomba di Euridice (1890-91)

Gustave Moreau
(1826-1898)

PARIGI, MUSÉE GUSTAVE MOREAU

Letture dell'opera

Nel quadro di Moreau (pittore simbolista francese), l'Orfeo che piange sulla tomba dell'amata è una figura ambigua; egli non ci appare immediatamente come personaggio virile: ha infatti lunghi capelli ed è avvolto in un mantello blu che, scendendogli sui fianchi, scopre il busto delicato. Anche la tomba di Euridice, l'edificio in stile classico che fa da sfondo assieme agli alberi, può significare, ambiguamente, sia l'ingresso agli Inferi, nei quali decide di andare o il luogo da cui egli è tornato, ma ormai senza più speranza. Altri segni di morte sono l'albero, o meglio il tronco al quale sembra aggrappato; esso è dipinto, come tutto il quadro, con colori trasparenti che evocano l'idea



dell'oggetto ma non creano forme; una forma evocata è, infatti, quella della lira, (simbolo della poesia), appesa anch'essa al tronco spezzato.

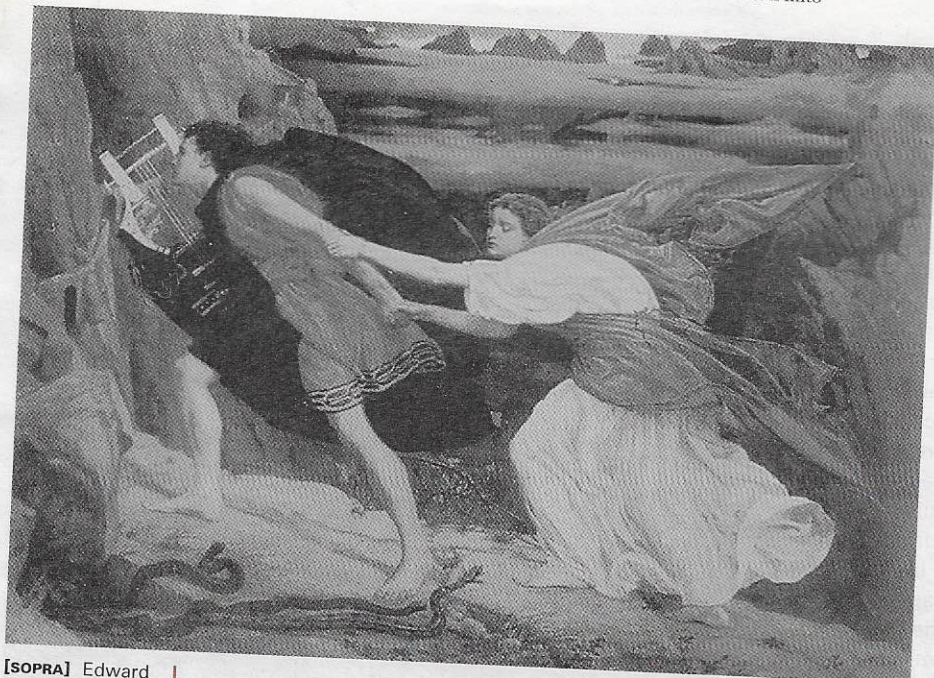
Di fronte al dolore della perdita e alla morte, la poesia non può nulla; questo, con una metafora, vuole suggerirci il mito di Orfeo: il poeta, morto a sua volta perché dilaniato dalle Menadi, verrà gettato in mare con il suo strumento; la testa e lo strumento saranno però raccolti da una fanciulla di un'isola greca, Lesbo, che da allora in poi sarà considerata patria della poesia lirica. E quella medesima testa, dice ancora la tradizione, continuerà a parlare: di nuovo la poesia sopravvive a se stessa, anche se i poeti muoiono fisicamente.

Orfeo e la missione dell'arte

Il mito di Orfeo diventa soggetto frequente fra gli artisti di fine Ottocento, in particolare francesi ed inglesi, perché, attraverso la sua figura, è possibile riflettere sulla funzione dell'arte e sul ruolo dell'artista in generale. Infatti, proprio negli ultimi decenni del secolo, si diffonde una sensibilità, e dunque uno stile, detto simbolista, che ha, tra i suoi intenti, quello di ripensare il rapporto tra l'artista, le sue idee e le forme rappresentate. Nel medesimo tempo il mito di Orfeo conduce a riflettere su ciò che

Gustave Moreau, *Orfeo sulla tomba di Euridice*. Parigi, Museo Gustave Moreau.

• vedi TAVOLE A COLORI, figura 3



[SOPRA] Edward Poynter, *Orfeo e Euridice*. Collezione privata.
• vedi TAVOLE A COLORI, figura 4

sta oltre la vita terrena e su ciò che si nasconde nell'intimo della natura umana. Infine, grazie ad Orfeo, si può riconsiderare il valore della bellezza nella natura e nell'uomo, che l'arte aveva sempre celebrato, ma che, con il dilagare dello stile realistico dalla metà dell'Ottocento, non era più ritenuta finalità specifica dell'impegno artistico.

Orfeo e Euridice (1862)

Edward Poynter

(1836-1919)

COLLEZIONE PRIVATA

Lettura dell'opera

E sempio della celebrazione della bellezza è il dipinto di E. Poynter: Orfeo ed Euridice incarnano l'idea di grazia e perfezione che viene dalla giovinezza e che proprio gli artisti inglesi della cerchia del pittore, i Preraffaelliti, avevano sempre privilegiato. La scelta del momento in cui Orfeo sta ormai per uscire dal mondo infernale vuole sottolineare ciò che di positivo c'è nella storia, quando la meta finale è stata raggiunta; solo chi conosce il mito sa interpretare allora i segnali negativi comunque presenti nel dipinto e che

preludono alla tragica fine. Euridice, sottratta al regno dei morti, arranca faticosamente; si aggrappa con le due braccia ad Orfeo e si curva nello sforzo, come se non avesse uno scheletro che la sostiene.

Alcuni serpenti le insidiano i piedi, di nuovo, e ossessivamente, essendo morta proprio a causa del morso di un serpente. Anche le vesti, gonfie e belle a vederle, tradiscono la presenza di un vento impetuoso che li sospinge indietro.

Orfeo torna dall'Inferno (1885)

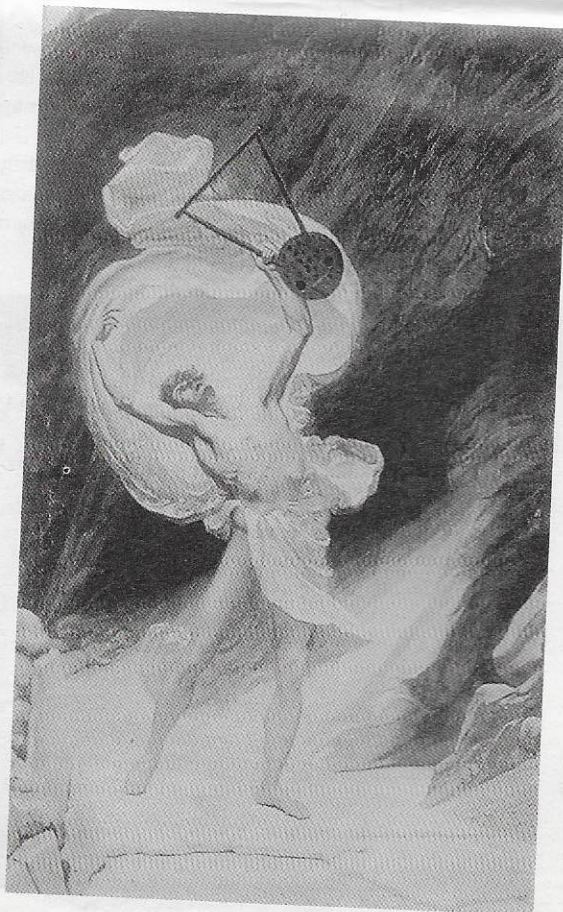
William Blake Richmond

(1842-1921)

LONDRA, ROYAL ACADEMY OF ART

Lettura dell'opera

Soprattutto bello è l'Orfeo che si mostra ai nostri occhi nel quadro di Richmond; egli, disperato, esce dalla caverna infernale e si erge in tutta la sua altezza per lanciare verso l'alto la sua disperazione (o imprecare contro il destino crudele?!). Il mantello, sorprendentemente giallo, si gonfia e sale anch'esso lasciando scoperto il bel corpo atletico.



[A DESTRA] William Blake Richmond, *Orfeo torna dall'Inferno*. Londra, Royal Academy of Art.
• vedi TAVOLE A COLORI, figura 5

Il significato simbolico della testa spiccata dal corpo (di cui peraltro la storia dell'arte è piena, se si pensa a Davide con la testa di Golia, a Giuditta con la testa di Oloferne o alla testa di S. Giovanni Battista presentata sul piatto ad Erode), affascinò i pittori (e i letterati) dell'epoca, che pure la resero in modi molto diversi. P. Puvis de Chavannes (1824-1898) la dipinge come testa sofferente; O. Redon (1840-1916) la fa emergere da oscure acque marine; G. Moreau la fa sostenere, adagiata sulla lira, da una fanciulla che guardandola intensamente, sembra comunicare con lei.

Orfeo (1875)

Gustave Courtois

(1853-1923)

MUSEO DI PONTALIER

Bello è il volto (ma si sa che si tratta della testa staccata dal corpo dalle Menadi infuriate contro di lui perché, dopo la definitiva perdita di Euridice, non aveva più guardato una donna) che approda sulla spiaggia e, come tutti i relitti restituiti dal mare, emerge dalla sabbia quel tanto da essere riconosciuto; oltre la sua lira, solo sassi e conchiglie, simbolo della morte che genera vita. La testa, ancora coronata di alloro, non suscita ribrezzo, né quel volto sembra avere sofferto prima della morte.



Gustave Moreau, *Orfeo*, 1875. Parigi, Museo d'Orsay.

• vedi TAVOLE A COLORI, figura 6



Gustave Courtois, *Orfeo*. Museo di Pontalier.

• vedi TAVOLE A COLORI, figura 7

Felix Vallotton,
Orfeo dilaniato dalle Menadi.
Parigi,
Collezione
privata.

• vedi TAVOLE A COLORI,
figura 8

Orfeo dilaniato dalle Menadi (1914)

Felix Vallotton
(1864-1925)

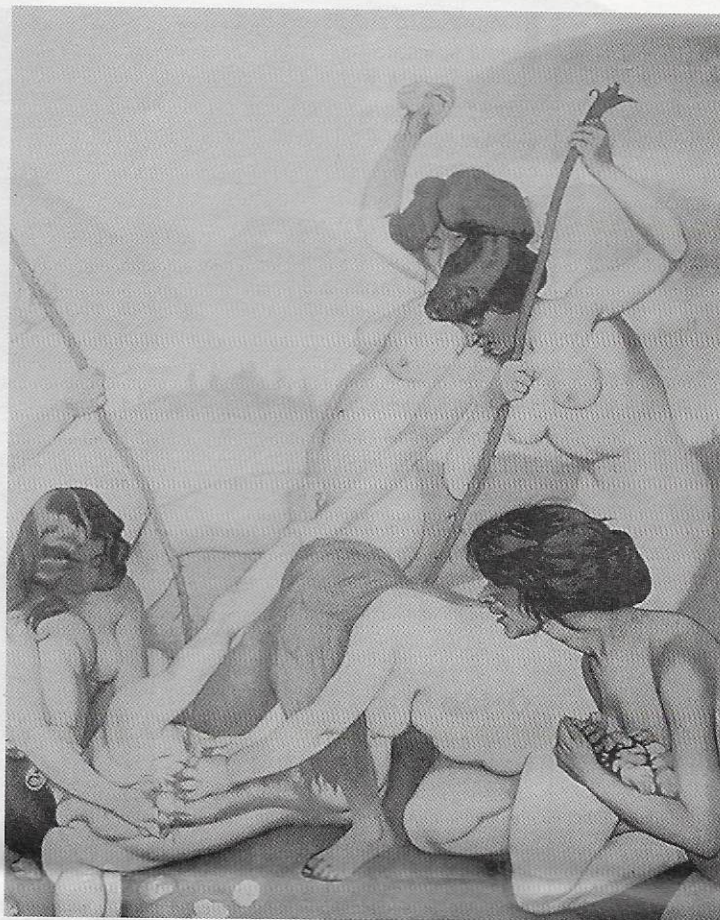
PARIGI, COLLEZIONE PRIVATA

Letture dell'opera

Il mito di Orfeo offre a Vallotton (un artista meno legato ai contenuti letterari e all'accademia fondata sul disegno e sulla plasticità del colore), un'occasione per riflettere sulle forze interiori che si nascondono nell'uomo e non solo nella singola persona.

Orfeo, dilaniato dalle Menadi, rappresenta il momento sicuramente più crudele dell'intera storia: il motivo che scatena le Menadi (donne che, in preda ad una euforia incontrollata, si scatenavano in danze selvagge fino ad arrivare ad uccidere e mangiare la carne degli animali) è una generica offesa che provoca in loro una reazione sproporzionata.

Nel grande quadro del pittore francese, i corpi nudi ma non sensuali delle sei donne, incombono sull'inferno Orfeo, con unghie, bastoni spinosi e sassi: un sottile sadico piacere si intravede sui volti, segno della determinazione che spaventa chi si aspetta dalla donna gesti e volto gentili. È evidente che il bisogno di rappresentare la bestiale violenza nella quale sfocia la natura umana, incontrollata e alterata, era molto forte in Vallotton che pure realizza un quadro dai colori tenui e



dalle forme sintetiche ed essenziali. Questo quadro, dipinto lo stesso anno dello scoppio della prima guerra mondiale, sembra un preludio di future carneficine: si possono allora guardare le Menadi come l'intera umanità che si abbandona ad istinti primordiali.

Ancora una volta Orfeo, cioè l'arte, la musica, la poesia, è simbolo, questa volta dell'intera civiltà europea che, pur avendo inseguito il sogno della bellezza, e avendo creduto nella superiorità della cultura, si ritrova vittima delle ricorrenti forze del male e della morte.

fili rossi
MUSICA

Orfeo in musica

L'Orfeo

Favola in musica in cinque atti di **Claudio Monteverdi** (1567-1643) su libretto di Alessandro Striggio. *Prima rappresentazione:* Mantova, Palazzo Ducale 24 febbraio 1607. *Personaggi:* la Musica (S); due pastori (S, T); una ninfa (S); Orfeo (T); Euridice (S); Silvia, messaggera (S); la Speranza (S);

Caronte (B); Proserpina (S); Plutone (B); tre spiriti (T, T, B); Eco (T); Apollo (T); ninfe, pastori spiriti, coro.

Primo esempio di opera in musica apparso a Mantova, *L'Orfeo* deve la sua nascita a un'iniziativa del principe ereditario Francesco Gonzaga. Da neppure un decennio, specie a Firenze, si andavano

sperimentando esempi di teatro tutto cantato: quelle prove avevano avuto una vasta risonanza nell'ottobre 1600, quando le grandiose feste nuziali per il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia avevano dato ampio spazio a tale modalità di rappresentazione. Gli invitati ai festeggiamenti avevano potuto così ammirare quel nuovo modo di fare spettacolo